

I sette bambini di Vo' uccisi ad Auschwitz

IL LIBRO

L'ultima opera del professore atestino Francesco Selmin, pubblicato da Cierre edizioni per il Giorno della Memoria, è un saggio storico, con il ritmo di un racconto. "Il capretto e l'angelo della morte. Il canto dei bambini da Vo' ad Auschwitz", questo il titolo del volumetto, è però soprattutto un viaggio, che parte dal campo di concentramento di Vo' Vecchio, scoperto dallo stesso Selmin circa trent'anni fa, nell'ambito di una ricerca scolastica.

«Avevo già parlato del campo di Vo' nel mio libro "Nessun giusto per Eva" - spiega Selmin - eppure sentivo che era giusto tornare ad occuparsene. Alcuni aspetti meritano di essere approfonditi, soprattutto perché ancora oggi questo campo continua ad essere trascurato. Eppure non è così piccolo come si crede. Certo, ospitava solo 70 persone. Ma gli ebrei erano in Italia relativamente pochi: bisogna fa-

re le proporzioni. La verità è che il campo di Vo' Vecchio riveste un'importanza notevole, anche perché è stato uno dei più duri in Italia: 7 mesi, dal dicembre 1943 fino al luglio 1944. Basti pensare che quello di Vicenza-Tonezza, invece, è durato solo un mese».

"Il capretto e l'angelo della morte" vuole essere però anche un monito per i nostri giorni. «A farmi ritornare a Vo' è stato anche un altro fatto: il riaffacciarsi sulla scena della politica e della cultura europea del tema del razzismo e dell'antisemitismo. Recentemente in molti paesi europei, e anche l'Italia purtroppo è della partita, si sono manifestati movimenti politici che in forme anche minacciose si richiamano esplicitamente alle esperienze fasciste e naziste degli anni Trenta. La storia del campo di Vo' dunque non appare poi così lontana come si poteva pensare appena qualche anno fa». A differenza di quanto succedeva nell'opera precedente, il focus di questa nuova opera è tutto sui bambini. «In parti-

colare racconto la storia di sette bambini di Vo', che prima sono stati rinchiusi nel campo del loro paese e poi sono stati portati fino ad Auschwitz, dove purtroppo hanno trovato subito la morte. Il fatto è che si tende a dimenticare che a catturarli e a consegnarli al loro destino non sono stati i soldati tedeschi, bensì gli italiani: addirittura le guardie di pubblica sicurezza in città e i carabinieri nelle campagne». Proprio per questo il professor Selmin si dice convinto che è opportuno continuare a celebrare il Giorno della Memoria. «È giusto parlarne, perché in Italia è mancata la riflessione critica sull'atteggiamento degli italiani nei confronti della Shoah. Tutti i cittadini italiani dovrebbero sapere che i campi di concentramento sono stati istituiti il 30 novembre 1943, sulla base della cosiddetta ordinanza Bufalini. È strano che si continui a ignorare questo dato. Alla luce di questo allora, forse, il Giorno della Memoria in Italia dovrebbe essere celebrato il 30 novembre».

Camilla Bovo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**NUOVO VOLUME
DI FRANCESCO SELMIN
SUL CAMPO PADOVANO:
«UNA STORIA ANCORA
TROPPO TRASCURATA,
VA APPROFONDIRA»**

